

Il governo pensi anche alle imprese in turnaround

Ho letto con molto interesse l'editoriale di *MF-Milano Finanza* del 17 aprile in

DI FABRIZIO CAPUA*

cui con chiarezza si portava all'attenzione dei lettori una serie di problematiche che tutti ci auguriamo vengano quanto prima affrontate e risolte dal governo. Non voglio entrare anch'io nel merito delle polemiche sulla gestione della Fase 2 o sulle centinaia di «esperti» coinvolti a vario titolo, fra i quali, è bene sottolinearlo ancora una volta, non c'è nessun imprenditore. Auspico perlomeno che i comitati di esperti e in particolare quello diretto da Vittorio Colao, possano operare senza ostacoli nel processo di ripartenza e ricostruzione del Paese.

Certo anche la burocrazia andrebbe snellita e da subito, non solo per evitare procedure farraginose, ma per non mortificare le competenze scelte e per far arrivare i sostegni alle imprese in tempi utili. Vorrei invece riprendere un punto da giustamente sollevato dall'articolo, quello che impedisce ad una importante categoria di aziende italiane di accedere alle agevolazioni e ai finanziamenti previsti fin qui dal governo. Sinora mi pare di non aver letto nulla al riguardo. Infatti sia nel decreto Cura Italia che nel decreto Liquidità, sembrano incredibilmente escluse le imprese definite Utp, «unlikely to pay», in pratica quelle che per realizzare importanti accordi di turnaround e rilancio hanno fatto ricorso prima del 31 dicembre 2019 a ristrutturazioni del debito o a procedure equivalenti come quelle previste dagli articoli 182 bis o 67 della Legge Fallimentare.

Il decreto Liquidità infatti prevede che solo e soltanto quelle imprese che hanno in itinere le

procedure di ristrutturazione successive al 31 dicembre 2019 beneficino delle agevolazioni previste e non tutte le numerose altre aziende che saranno quindi lasciate sole.

Si tratta per lo più di aziende che con fatica si stanno risolvendo da situazioni di crisi e che se vengono abbandonate vedranno vanificati tutti gli sforzi e gli investimenti fin qui realizzati.

Spesso sono imprese target di fondi di investimento o di private equity o ancora di holding finanziarie, che sono intervenute a sostegno degli imprenditori in difficoltà, per fare un turnaround e riportare a nuova vita realtà che erano entrate in un grave stato di crisi. Lasciare queste realtà senza liquidità significherebbe condannarle ad una probabile chiusura. L'affanno di liquidità, causato dal lockdown con relativi stalli, cancellazione degli ordini e ritardi dei pagamenti, meritano sicuramente attenzione.

Quello che servirebbe a maggior ragione per queste imprese è non solo l'immediata inclusione tra i beneficiari dei provvedimenti, ma una compensazione dei fatturati persi e non recuperabili con erogazioni a fondo perduto anche quale indennizzo per la imprevedibile emergenza Covid-19.

Sono fiducioso che in questi giorni o al più tardi nel prossimo decreto di maggio, questi temi verranno affrontati e che verranno fornite risposte chiare e positive a chi ha la responsabilità di fare impresa. (riproduzione riservata)

*fondatore e amministratore delegato di Capua Investments

